

Opinione e Commenti

Gioacchino, la Sila e i silenzi dello spirito

EMILIANO MORRONE

A Silvana Mansio, in Sila, nel giugno del 2006 il sociologo Derrick de Kerckhove e il filosofo Gianni Vattimo si confrontarono sulla «terza Età» di Gioacchino da Fiore. Allora in video, il primo venne l'anno seguente per continuare di persona assieme all'altro, presente un numeroso pubblico.

Fu un'occasione per interrogarsi, nell'era digitale, sulla profetia d'un tempo nuovo, dello Spirito, alla fine del XII secolo concepita dall'abate calabrese fra quei monti di silenzio incantato.

In particolare, De Kerckhove, ripresol'concetto di «società aurale», di Marco Susani, *chief designer di Motorola, spiegò che la comunicazione con telefoni e Internet, privilegiata tanto per l'immediatezza e l'assenza di confini, stava determinando trasformazioni antropologiche irreversibili, aprendo la strada a una spiritualità visibile in comportamenti e pratiche quotidiane. All'onnipresenza del corpo (ri) fatto secondo i canoni dell'estetica commerciale, esso paradigma delle relazioni, si stava accostando l'espansione del sé permessa dagli strumenti di connettività, hardware e software. De Kerckhove, erede intellettuale di Marshall McLuhan, l'autore di «Il villaggio globale», sintetizzò così il processo: «Con i cellulari, gli sms, i blog, Wikipedia e la rete, oggi puoi incontrare gli altri senza bisogno di toccarli, come se avessi l'aura del santo. Il tu essere si manifesta e moltiplica nei contatti che stabilisci, scompare dunque la materialità e lo spirito riesce finalmente a dispiegarsi».

In «La società trasparente», Vattimo, figlio d'un poliziotto di Cetraro (Cs), aveva già esaminato, quando i sistemi di (ri) produzione erano analogici, il ruolo dei media nel post-moderno, la loro capacità di trasformare lo scenario sociale. Aveva riflettuto sulle possibilità di emancipazione legate a pluralità e pluralismo dei soggetti coinvolti. Di seguito, in «Dopo la cristianità», aveva pure declinato il suo «pensiero debole» - inteso come progressivo cedimento degli assoluti (smi) - in parallelo con la teologia della storia di Gioacchino, culminante nell'avvento dell'età dello Spirito: «di grazia più perfetta», «pienezza dell'intelletto», «libertà», «carità», «il periodo degli amichi», «il tempo dei fanciulli», sorprendente anticipazione di Jeremy Rifkin, di cui abbiamo scritto nei giorni scorsi, postulatore della «civiltà dell'empatia», persuasivo che «i ragazzi salveranno il mondo». In altri termini, la storia del destino dell'essere - ma anche dell'umanità, spingendosi sino all'area del politico - in qualche modo si poteva tradurre, per Vattimo, con la progressione del tempo pensata dall'abate da Fiore: il superamento del regime della metafisica, di dominio violento e oppressivo, come inizio dell'età dello Spirito, della condivisione, della partecipazione, dell'amore disinteressato.

Quel dibattito con De Kerckhove e Vattimo fu molto fecondo, principalmente perché pose la questione su che cosa sia lo spirito e su dove oggi, nell'imperio delle lobby finanziarie e del consumismo, lo si possa trovare; in subordine, perché restituisce, sia pure fuggacemente, dignità all'Altopiano «sacro» della Sila, per Goethe «altar prete a divinità», purtroppo colpito dalla speculazione edilizia, dal degrado, dalla prossionarietà e dall'abbandono.

Matteo Trebeschi, giornalista e filosofo di Cavriana (Mn) appartenente a un circolo di giovani che in rete s'interessano della Calabria, s'è recentemente chiesto il significato dell'intelligenza spirituale nel-

l'ambito d'una discussione aperta sull'esistenza di Dio, l'utopia di Gioacchino e l'immunità, per l'uomo di spirito, della resurrezione della carne.

Non è ancora troppo risaputo, ma altrove s'ammira la nostra regione per la sua storia di mistero e ascetismo, inscindibilmente legata a certiposti. Anzitutto a «Jure veteresotiano», dove si trovano gli scavi della prima chiesa di Gioacchino, privi di segnaletica, pressoché ignoti dai portali turistici. Eppure quel sito ha un fascino inenarrabile, che ispirò nel profondo il monaco calabrese: il quale, per lo storico delle religioni Richard L. Wentworth, espresse soprattutto nelle architetture fiorenti la propria conoscenza, con aspetti esoterici da decifrare in segni, misure e proporzioni degli edifici. Inoltre, secondo un promettevole indirizzo di ricerca, l'abate da Fiore stava realizzando un insediamento abitativo speculare alla Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. E sicuro, invece, che la fondazione di Puebla de los Angeles, nei pressi di Città del Messico, si deve a un modello gioacchimita, esportato dai francescani spiritualisti. Impresione, in praesentia, la corrispondenza di toponimi con alcuni rimasti in Sila.

Tornando a Matteo di Cavriana, si può forse integrare la sua domanda invitando a percorrere una linea di pensiero che congiunge «terza Età» di Gioacchino e luoghi silani dello Spirito, aura mistica nel digitale (De Kerckhove), emancipazione dalla metafisica ed esercizio della carità (Vattimo), empatia dei ragazzi come mezzi per salvare il mondo (Rifkin).

L'intelligenza spirituale, altrimenti spesso richiamata da Gustavo Adolfo Rol, prestigiatore o dotato di poteri paranormali, potrebbe essere dell'individuo e collettiva. Essa ha da vedere, probabilmente, con una compiuta emancipazione: la fine dell'egoismo, dell'infolleranza, della vendetta e forse, raggiunta la «pace perpetua» di kantiana memoria, del contratto sociale e degli ordinamenti nazionali, sopranazionali e internazionali.

Se Gioacchino da Fiore parla di Spirito e allo Spirito, ora con una posterità perfino in rete, lo si può mettere a comprendere - e sentire, prima che ascoltare - tra i pini, i faggi, i colori, l'aria, le acque, le voci e suggestioni ignote della Sila. Ecco perché, sarebbe bene se la politica rinunciasse alle contrapposizioni e convergesse su un grande evento di cultura che renda all'Altopiano la sua vocazione spirituale. Una fonte preziosa, in fase di recessione, rumore, dimenticanza.

Il disgusto per l'ovazione al mafioso...

segue dalla prima

dice anche una recente ricerca condotta in alcune scuole superiori del nostro paese.

Questa visione d'insieme dell'impegno nella lotta alla mafia era la scommessa e la preoccupazione di un grande educatore e conoscitore della «ndrangheta come don Italo Calabro: «Il discorso della mafia - diceva don Italo - non può essere isolato da un fenomeno di corsa frenata dietro falsi valori».

Ed è lo spirito di persone come don Italo che continua a vivere in tanti calabresi onesti e non rassegnati. Gli applausi al boss Tegano disgustano e fanno riflettere, ma non possono oscurare i volti della Calabria viva e positiva.

Oggi eravamo in tanti a raccogliere



Acqua, diritto da gestire con professionalità

GEPPINO CAMO*

Nei giorni scorsi sono apparsi sulla stampa calabrese articoli e commenti di associazioni e forze sociali che hanno preannunciato iniziative di mobilitazione e controllo privatizzazione dell'acqua.

I recenti provvedimenti legislativi (decreto Ronchi) hanno fatto sorgere, in alcuni segmenti dell'opinione pubblica, la preoccupazione che l'acqua, elemento naturale e patrimonio collettivo, fosse oggetto di privatizzazione.

Il dibattito nazionale ha segnalato interventi, anche di autorevoli giuristi, che hanno messo in evidenza come i timori non siano fondati.

Infatti l'obbligo di affidare la gestione dei servizi pubblici locali, tra cui quelli idrici, con procedimenti previsti dalla normativa comunitaria, non somiglia neanche da lontano alla paventata (e fantasiosa) privatizzazione dell'acqua come bene in sé, né intesa come insieme di impianti e reti necessari al servizio.

Al contrario il provvedimento legislativo conferma e rafforza il vincolo della proprietà pubblica, non solo dell'acqua ma anche delle infrastrutture e consolida il ruolo degli enti pubblici locali nella organizzazione e gestione dei servizi: ciò attraverso l'introduzione dell'affidamento a società mista non già come ipotesi residuale derivata dalla legislazione precedente, bensì come forma ordinaria dell'affidamento.

E' un concetto questo che in Calabria ha conosciuto, addirittura, una sorta di anticipazione normativa.

Sorical è nata operativamente cinque anni e mezzo fa. La Regione Calabria possiede oltre il 53% delle azioni, nomina il presidente ed ha la maggioranza nel consiglio di amministrazione, controlla la società, come azionista, ne verifica l'operato

nella sua qualità di amministrazione appaltante.

Le opere realizzate dalla società riguardano, appunto, la realizzazione di tutte le infrastrutture finalizzate a soddisfare il territorio con un livello di approvvigionamento caratterizzato da qualità e continuità: da quando opera Sorical la città di Reggio Calabria e di Cosenza, così come molte altre città hanno potuto riscontrare una maggiore disponibilità idrica e migliore qualità.

Qual'è allora il motivo di demonizzazione dell'aspetto privatistico di cui si fa grande clamore? Cosa c'è di negativo in una gestione operativa, intesa come funzione manageriale snella e capace di concretizzare la missione pubblica?

Il problema vero per i cittadini non è nella scelta di un soggetto pubblico o privato per la gestione dei servizi idrici ma di avere la giusta garanzia di un servizio qualificato, confacente ai bisogni dell'utente, controllabile e ad un costo decisamente congruo.

Le tariffe applicate da Sorical nella fornitura dell'acqua ai comuni vengono fissate annualmente dalla Regione sulla base di dati certi e riscontrabili che riguardano l'inflazione e gli investimenti tecnici effettivamente eseguiti con fondi propri.

I comuni, a loro volta, applicano le tariffe del servizio idrico integrato (comprensive della depurazione e dei costi sostenuti) alla cittadinanza.

La procedura è semplice e lineare. Da quando è nata Sorical la regione ha risparmiato decine di milioni di euro di stanziamenti annuali che non coprivano in alcun modo le esigenze della collettività, con costi che ancora attendono di essere pienamente giustificati.

È stata ripresa la realizzazione di opere strategiche ferme dai tempi della Cassa del Mezzogiorno, ad esempio la diga dell'Alaco, indicata anche dall'editorialista Gian Antonio Stella come stereotipo delle opere incompiute, è stata finalmente posta in esercizio proprio da Sorical.

Si tratta in generale di dighe, condutture, snodi che già oggi arricchiscono la disponibilità del prezioso liquido per la cittadinanza, proprio perché vengono gestite, mantenute, integrate e collegate attraverso un'attività continua di esercizio operativo che ha mostrato di poter affrontare anche le condizioni di più severa emergenza, quali quella delle alluvioni invernali nel 2009 e 2010.

Per garantire le migliori condizioni igienico sanitarie di approvvigionamento vengono effettuati controlli periodici e frequenti ed articolati, attraverso laboratori finalizzati, sulla qualità dell'acqua stessa. Non si può non rilevare in proposito che i controlli eseguiti nel corso della gestione in economia della Regione erano molto meno rigorosi.

Si realizza quindi, in termini concreti e con risultati sotto gli occhi di tutti coloro che non usano il filtro del pregiudizio, il progetto pubblico dell'acqua che è relativo a tre fondamentali punti:

1) Il controllo sulle tariffe, la cui applicazione rientra nell'esclusiva pertinenza delle amministrazioni pubbliche

2) la gestione operativa che deve essere affidata a società o enti in cui almeno il 50,1% del capitale sia pubblico

3) Gli investimenti infrastrutturali che devono essere immobilizzati e patrimonializzati dal regime pubblico

Queste tre prerogative sono di per sé implicite, regolamentate dalla legge istitutiva e attivate in concreto sotto la regolazione operativa di Sorical.

La presenza di un socio privato qualificato in una quota oggi fissata dal decreto ministeriale (non superiore al 40%) costituisce un presupposto essenziale di efficienza e di efficacia, nel contemporaneo ed ineludibile rispetto delle norme comunitarie sugli affidamenti.

Ogni altra considerazione è prettamente strumentale, perché riservata ad un criterio non di merito ma esclusivamente unilaterale che risponde a finalità lontane dagli interessi dei cittadini.

In Calabria, come del resto in altre realtà del Paese, l'acqua è un bene pubblico primario, custodito dallo scrigno istituzionale che assegna i compiti gestionali e tariffari ad esecuzioni sequenziali.

Ma affinché l'accesso all'acqua sia un diritto garantito ed effettivamente esercitabile, è necessario che i relativi servizi di gestione vengano eseguiti professionalmente, in modo tracciabile e controllabile. Chi afferma che la gestione Sorical non è controllata accusa gli uffici competenti della Regione di non fare il proprio dovere, visto che gli stessi hanno tutti i poteri di controllo necessari. D'altra parte non si capisce perché le gestioni in economia della generalità dei Comuni non debbano essere altrettanto controllabili: che uso viene fatto degli incassi da tariffe del servizio idrico integrato, cosa viene fatto per la depurazione dei reflui, cosa per migliorare le condizioni di distribuzione idrica agli utenti, quali criteri adottano per garantire qualità del servizio, se vi è pariteticità di condizioni di fornitura, trasparenza di gestione: senza escludere casi virtuosi non si può certo affermare che vi siano gestioni soddisfacenti, e non certo per colpa della Regione o dello Stato e men che meno dei «Privati».

Sembra del tutto inopportuno attivare polemiche e scarico di responsabilità ed è da ritenere che sia giunto il momento della responsabilità e della cooperazione tra enti locali, regione, Sorical per ricostituire un rapporto di fiducia tra gli enti e i cittadini utenti che meritano servizi efficienti a costi congrui e correttamente amministrati.

don Luigi Ciotti
*presidente di Libera

*presidente Sorical